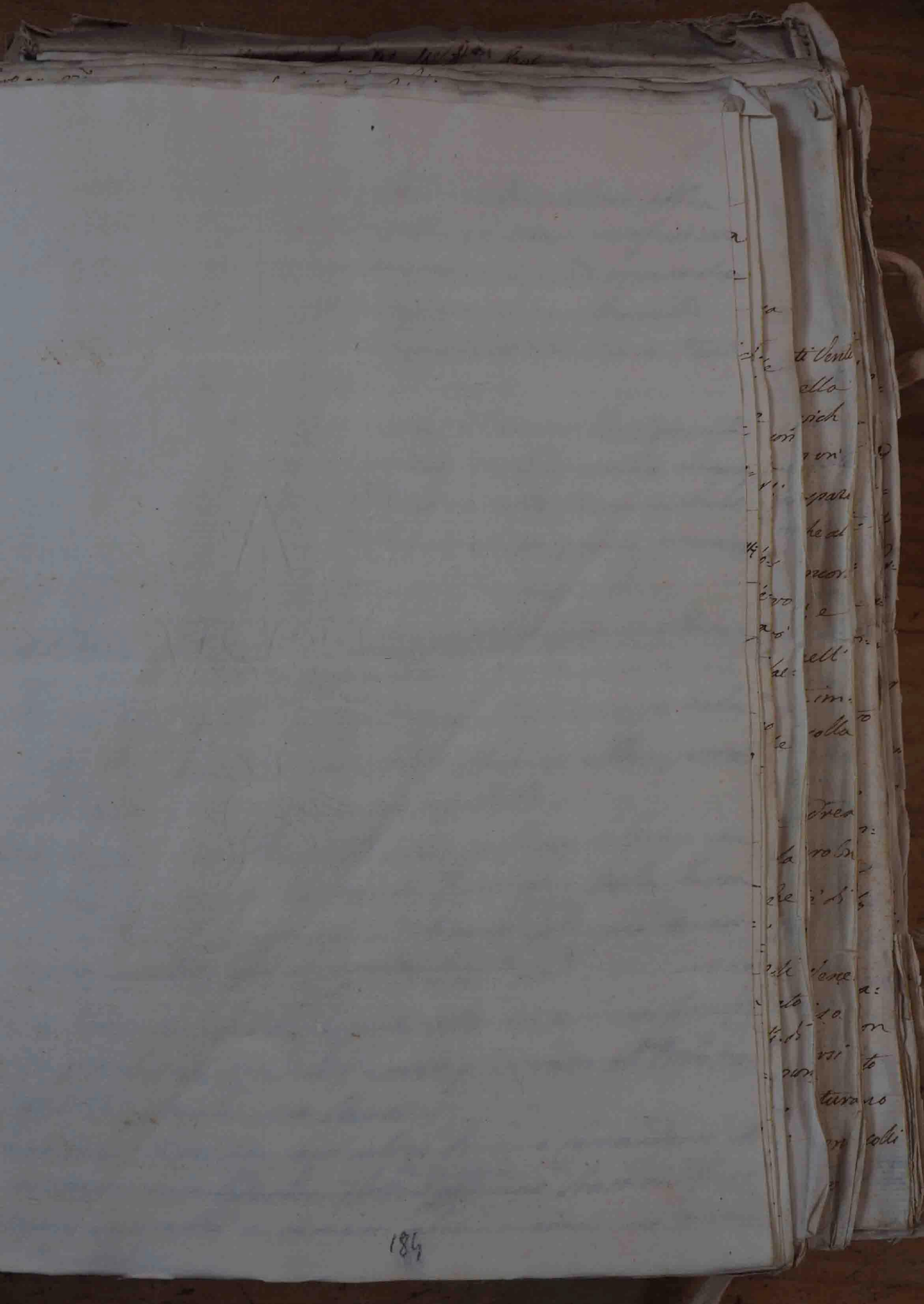


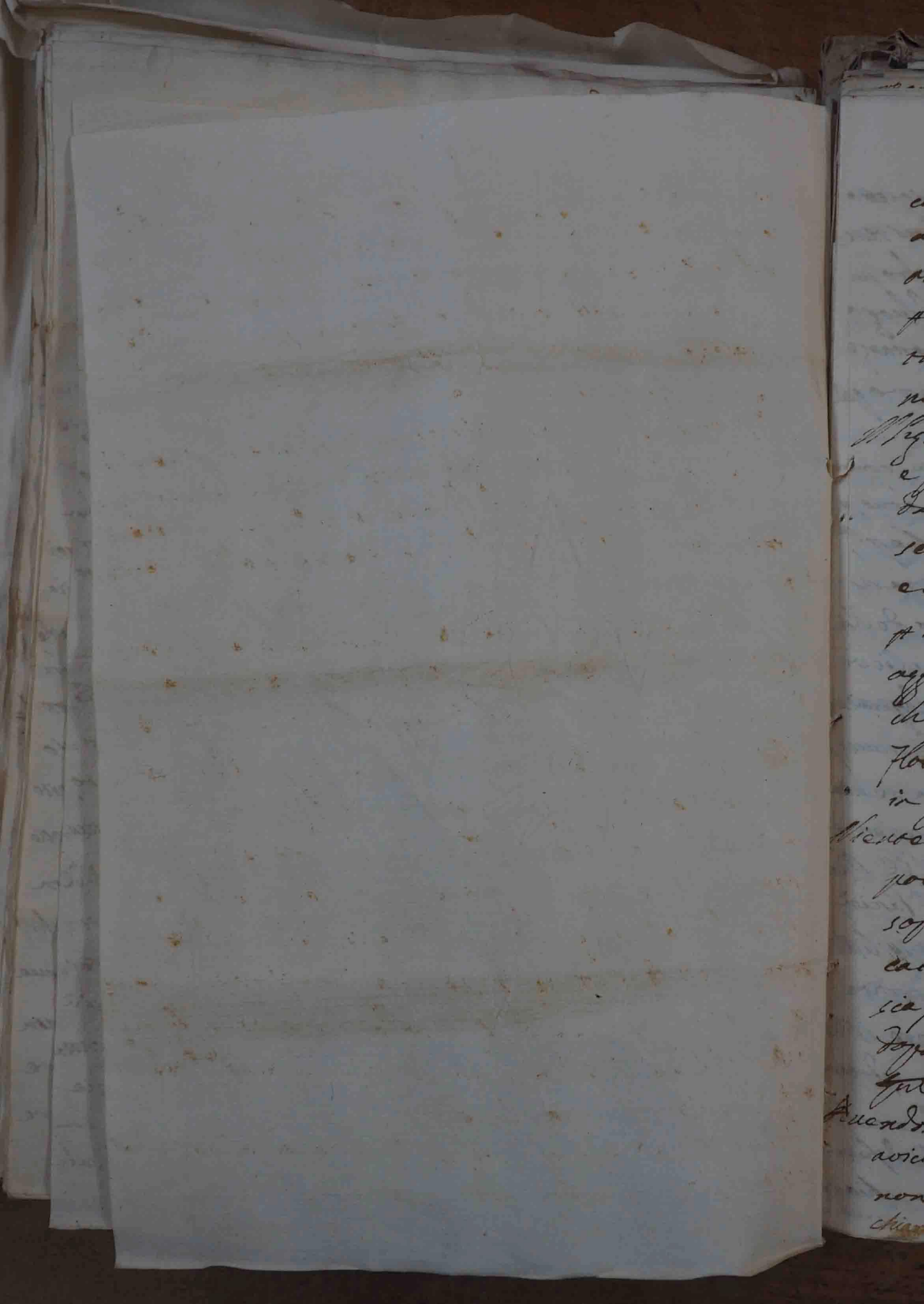
Ma più si fu un Cap: Ragia, in cui tanto si confidasse, e che
maggiore interecie fosse per avere nel non strappare nella
imagine, onde con maggior sicurezza salvassi dagli uomini
di legge, promississimi Nemici suoi doppo la depoziz: e Non
fosse mai più avvenuta di un di ferro capi, e ~~Mad: Cas~~ ~~Ricere~~ ~~M~~
rat Molah, la rovina del quale si pretende, sia arrivata
dalle di lui accie, e tradimenti suoi.

Egli si sostiene nella grazia del Sovrano, e gli ha tutti li
Ministri affetti, e continuerebbe ad averli se per continuazio
il Governo ad avere bisogno di lui. La di lui potenza non è fonda
ta sopra un seguito di gloriose azioni, ma sul credito della di lui
capacità, perciò che si riferisce al difficile carico suo, e per
la fermezza colla q^{ue} si fa da ognuno de' suoi capi temere e
adorare. Sin che sia alla testa della sua Flotta, lontano
dalla Capitale, può quieto riposare, poichè il Bene dello Sta
to lo garantisce, e se all' Impero per qualche sua fortunat
azione unil poi si rendesse, potrebbe allora confidarsi d'ave
re bellarsi in gran parte almeno i Nemici.

Se tutto dunque la Pace colla Russia ha luogo, di che
non vi è più d'aver dubbio, poichè come rilevai anche in g^{li}
ultimi momenti per parte del Belizi, che è uno dell' al
ni potentissimi, il q^{ue} mi fece ^{subito} convenientemente dire, che confermi
do, come già era stato, i due quicani Articoli Terzo, e
Undecimo avrebbe la Porta guadagnato negli altri, che ri
guardano la diretta protezz: della Russia, e particolarmente
sopra li principali di Vallachia, e di Moldavia, tutto per
cominciare



a
ti lenti
ello
nich
on
passi
he al
mor
ero
a
cell
im
olla
orea
la roba
de i d
ali dene
to a
d
ssi to
turnas
m colli



costringere a credere che gito sono dominatore abbia
a cercare i soli dipendenti & le sue mani profusi, non
abbiano ad essere & intiero gelati & crede ognuno che
a avere un'occasione di combattere sacrificarebbe
tutto ciò ch'avesse di più caro fuorchè la vita e l'onore
nona porto che torrione.

Fig. ^{to} ~~Ambr~~ D'Francia mi rese più sicuro dea giornata
e prima che avesse tanta ragione di sperare avemo
due coldi qui mezzo le differenze colla Moscovia che le
sette navi sciolte già dall'Arsenale ne giorni precedenti
e condotti in gressso il Toparià
e il carico dell'artiglieria si mandavano in Morea
aggiungendomi che se non fosse stato necessario più
che il Cap. ^o Paria si voglia seco il rimanente della
flotta nel Mar Nero con altre navi, sarebbesi portato
in quel luogo e domare i ribelli.

meno di più probabile, e che si sia pubblicata la Pace a un
 poco più spiegare le nuove disposizioni della Pace
 sopra il Regno, se non mi fossero dalla med. Comuni-
 cata amichevolmente sono: ed li modi vicini me ne
 sia fatta la partecipazione alla convenienza formale
 dopo di che ne spedirò l'Avviso p. proprio al Vicario Prov.
 Sub. da Mar a me l'uno.

Avendoti a fare con ogn' altro Rege o Comandante nell'
avvicinati una poderosa flotta ^{la quale} ~~che~~ uno Stato indegno
non avrebbe a temerli alcuna cosa, ma trattandoli
chiamato loro

de' furchi e de' turchi posti in tali circostanze rispetto
al Mare, se l'Eccell. Senato non credesse di dover temere
re insulti di natura alcuna, non sarebbe già stato co-
statato, se disprezzando il caso lasciasse di fare sul luogo
quelle considerazioni, che giudicasse alle circostanze
adattate e di riferire la cosa che amesse a questo o
che legame.

Non potrebbe certamente la Porta, se si considerasse con-
formata da ambasciatori suoi buoni, che nelle sue maniere sono,
da tutti giustamente, de' quali che amano la pace colla Repubblica,
che ha l'onore qui di servirle senza alcuna diffidenza as-
sicura che non è da dubitare un sol momento della
sua costante amicizia o che si possa avere il più lieve
pensiero di novità alcuna sino ad ora: che se non leggier-
mente dopo le più serie perquisizioni, ed esami può con sicurezza
cioè affermare, si crederebbe reso verso la Porta sua se non
le palesare ciò che da lontano le turba; libero con tutto
io parli, ben certo del più rigoroso segreto tra V. M. e il
è il borano niente i Ministri, tutto è in ora il Caffi: l'arcione
che sarà fatto in ogni cosa approvare. Così pensano tutti i Ministri
forastieri così ogni istruito e svegliato, che qui si trova.
Se egli è della Repubblica amico, niente dover temere. Non
lo è egli, potrebbe si temere, non dirò una guerra indotta
dal desiderio della sua gloria o de' suoi, o dalla ricchezza
della Repubblica Levante, o da una impossibile difesa
della Real fortezza di Corfù, colta all'improvviso, una chiara

prova di questa mia intima persuasione che non sia
con tutti questi semi vaganti da temer-
si una frode troppo grande sarà ch'io non
trasmetto il presente per me pericolosissi-
mo, ma certamente pelante di spaccio per
disprezzo. Ciochè io solo temo è che nessun pensiero
dandosi ad una tale spedizione e non pre-
venendo coll'arte si potessero incontrar-
re coi suditi delle mal' intelligenze e imba-
razzi del loro stile, e forse dei pesanti
dispendj. L'uo uniamente ove confinano i
miei timori, Vostre Eccellenze. Dunque
immaginar si possono se mirando in questa oc-
casione all'uomo solo che comanda una tal
flotta abbia studiato di fondamente rile-
vare il suo fenio, il suo amore, e i suoi
modi di pensare verso la Repubblica. Se
nell'avermi in qui solo concentrato io avessi
preso staglio, non osasse le cose indiscre-
te de' miei molto contento.

Rilevai dunque da Dragmanich' Epi non forse da Tene-
giani niente amico e me lo provarono con molti pic-
coli fatti riguardanti alcuni eudiori, che se bene
dichiarati Mercanti trovati oltre Capo Sardo
furono condotti schiavi nel Bagno, ne mai voluti
rilasciare, e con altre sprege usate nell'Arcipelago.

Ricercai qual ragione vi potesse essere di que-
sta sua poco buona volontà a loro opporsi
pure la politezza, i doni fatti e l'amizizia
dimostrata verso l'Elettore mio predes-
tore. Rispetto alla prima questione, mi
dissero ch'era un tempo glorioso d'invia-
re veteri dai forestieri Ministri rimasti, che
da nessun altro poteva farsi tenere a
cazione delle diverse combinazioni che dal
solivino della Repubblica, perche si stava
a quei soggetti confinente e che questi era
il solo ch' dove i soliti regali all'arrivo
non gli usasse di quell'attenzione che gli
piacevano di quando in quando, e che gli
altri Ministri, benché non condotti da
un sì diretto interesse assolutamente
facevano, raccontandomene poi anche
gli esempi. Mi osservarono che
sebbene non fosse avaro l'avere
mal disposto, e quasi guasto la vi-
suzione presa appunto sotto di lui
di non fargli più gli annui regali
che bisognava inviare due co-
se, che così la rendeva che l'a-
scio dei principali tirchi vi-
ne formata dai doni che

il giro del denaro circolante
per tali ed altre più indirette
vie è l'anima dello stesso go-
verno, e che alcune volte poi,
e questo vieppiù si verificava nel
Capitan Pasia, i doni divennero gravi
perchè si ricevono come un segno
l'estimazione; e che la causa fi-
nalmente per la quale fu prodi-
ve al mio prudentissimo Avere-
cerore rispetto alla seconda ri-
cerca, fu appunto perchè lo ve-
galo è prima e dopo del dono
fatogli della nota picciola gra-
tuita.

Preoccupato per la singolarissima tra-
ria della sua vita, che non poteva
muovere altre cagioni di quel genio
verso la Veneta Nazione, benchè
sia molto lontano di cercar di persua-
dere all' Eccelso Senato di far con-
indecoro suo, come saggiamen-
te osservò chi ora è sulla sede
del Principato, quei regali che l'
altre Corti sistematicamente non
fanno

fanno, ma che al caso però che
non hanno volasciati presi un
qualche coraggio.

Prima rimarcato nelle mie
funzioni, nelle mie visite di ce-
rimonie che mentre tutti gli altri
principali Ministri in più d'una
occasione, che mi portai a veder-
li oltre il giorno della solenne tin-
ta mi avevano trattato in modo che
non potevo desiderar di più, il solo
Capitan Paccia era sempre sta-
to verso di me grave, austero,
e quasi cortese. L'inesperienza
di questi costumi in quei pochi
giorni la naturale altezza di tutti
li Turchi verso de' forestieri e
le scuse adottiemi dallo stesso Aga-
mano della Porta per i di lui
riguardi fecero, lo confesso, che
non potessi allora una certa at-
tenzione a tali indizj. Il grande
Vano dell' Ottomana Potenza, il
Comandante dell' Arcipelago però
mi stava a cuore —

Senza i dunque di poterlo vedere in
via privata per fargli meglio
rinnovare la mia considera-
zione, ma per quanto abbiamo
fatto in mio favore l'irrevocabile
del gran Signore G. V. Gobbi, che io coltivavo
ed il suo particolare non ebbe in risposta
che delle scuse, e delle lusinghe, per cui
avvenne finalmente appresso in questi giorni
che io per li sopradetti riflessi desideravo
sommamente l'occasione di vederlo
unico che egli mandasse da me uno
de suoi Schiavi che è un' assai picciola cosa,
e che si chiamerebbe a Venezia un fante & vac-
comandarmi un Turco Giudotto, che avendo man-
dato presto a Frigo con tutto che l'Alcorno
K. G. ad. avesse scritto all' Alcorno G. V. 1800,
fatto non aveva, dopo un anno potuto mai
ne rimperar cosa, ne avervi risposta
Alcorno G. V. colui con un modo si imper-
sinece che senza un' accidentale equivoco
che lo fece cambiare io mi ero risolto
so di farne passar delle doglianze al mio
Prone; anche & per qualche prova del di lei conte-
gno verso di me

I miei domestici, mi apportare a Trochi d'una qualche
considerazione che vegano a trovarsi safe
forbette e Micottorie, vedendo un'ardente alla
fascia d'oro, non solo gli portarono tutte e
quattro ma ancora me insieme tra i costosi
miseri due disetti di Teriaca. Spiegandomi a
tale fittinzione che credeva d'essi diretta
mangiando bevendo ed inaschiando divenne
verso di me correre a segno
che seduti presso l'uno e l'altro
da buoni amici lo ricercai come potevo
vivere a vedere la nuova bellissima Casa
del suo Trone. Mi rispose allora d'altro
meglio non vi era che quello del suo Tragoniano
favorito il nome Maurogeni.

Invien che chiedo perdono all'Uomo se
nato, se io lo trattengo con sì lungo
dettaglio ma egli vorrà iscusarmi,
se io non so creder lieve tutto quello
che lega e può far meglio conoscere la mia condi-
dotta in sì serio argomento -

Chiesto poi di questo Maurogeni al Tragoniano che era mio equal
ch'ora sono tutti concordi. mi risposero ch'era favorito, cre-
duto e amantissimo del Capi. Parcia ma il maggior nemico di
avere il nome Ven. e molto ancora avaro, e che perciò mi con-
glievano

mia giurisdizione, onde gli ammassava le mie premure con molta maggior decitudine, e a me le risposte, eppure possibole forse, gli effetti, e il valore delle mie derubate al povero condottto, che poteva accompagnate da quella lettera, co' anche per via di Procuratore, presentargli poi le sue prove.

Grata gli fu questa mia distinzione, in modo che familiarizzandomi meco, a poco a poco mi chiese, permesso di venirmi a visitare nel giardino che sapeva che io avevo preso del S. Barker a Bujick dove che sopra tutto gli piaceva, a che replicai che sebbene per l'unico oggetto di poter lusingarmi d'in tal piacere appunto, come è vero, io avevo preso quel luogo ad affitto che per me era già troppo, non lo prendo in questo anno, mentre o s. c. si sarebbe portate nel Mar Nero a sostenere la guerra delle armi ottomane, o avendo luogo la Pace, nella Morea a debellare quei perfidi albanesi, e Dilegnotti, che da ogni altro indomabili, sarebbero stati per guerra sicuramente distrutti, non meno così ai fedeli sudditi, non men che ai vicini che si frequentano molto, per cagion d'essi riportavano una intiera quiete.

Ma ripose che egli avrebbe volentieri esposta la sua vita dove d'una Padrone che tanti benefici gli aveva recati, avesse più voluto e bene più di così non dovesse dirmi, mi accennai che questa era una cosa tra le possibili. Preso allora motivo di parlargli della Morea, che pertentava di farcelo parlare, gli chiesi se aveva veduta quell'informazione che giuntami da Patrasso, avevo fatto cominciare alla Porta, nella speranza che per quel canale a s. c. pur dove giungere: non

mi ripose che ne aveva intesa qualche cosa, ma che gli farei un piacere se gliene mandassi una nuova traduzione. Mi domando con premura se l'informazione stessa ragguagliava per quali parti i soccorsi de' ribelli potevano divenire, sopra di che l'informai, aggiungendo a più sicura sua cognizione gli ordini dati dal mio signor, sopra i quali mostrando di compiacermene, mi assicurò ancora con molto mio piacere, che sapeva che la Repub.^{ca} era buona amica del gran signor. Quelli tempo di mettere in vista le costanti massime dell'ammiraglio, la sua fermezza di resistere ad ogni avversario, in vano anche nell'ultima guerra fatto sul mare, e per lo più la di lui equità che egualmente alle altre sue virtù aveva reso celebre al mondo tutto, come che a poco a poco, mostrandomi di me persuaso, d'impedirmi di aver sue volte che me ne andassi, assicurandomi che in luogo di dargli il più piccolo disagio, gli recavo il maggior piacere, volle provarsi di superarmi al modo orientale, di lodarmi ne poco nascondere all'ammiraglio quello che in ogni altra circostanza arriverei certamente di dire, anzi non direi, cioè la che fra le lodi da me non meritate, campeggiò sopra le altre quella della sua generosità, e magnificenza, che come gli era stato riportato da più parti, mi rendeva a tutti caro. Queste precise sue parole che certamente non riportò per un privato artificio mio, che sarebbe anche stato ridicolo, e quell'altre molte che aggiunse il favorito suo frangimento di sul medesimo per lui interveniente proposito nell'accompagnarmi non per tutta la farsa che era visibile, mi avvertirono di ciò che far dovevo. Dubbi per l'ordinario, e forse più che ragionevolmente costì non si fa.

da credere di dover spargere qua e là i Publi' doni, ma standomi amo-
ra a cuore che per certi piccioli risparmi che sembrano altre volte men-
ti, si dovessero perdere delle somme assai grandi verso i Barbarelli,
e ricordandomi che il Cas.^{to} Savia si è ora non citerò lo manifestato con
candore ad aver quale i stessi principj della Pub.^{ca} Economia ben intesa
vogliono che mi finiscin prevenendo colla prudenza mia qualunque
siasì, o qualunque si creta i mali effetti s' in avvenirne tanto maggior-
mente pericolosa quanto si fosse per avventura mal calcolata sopra
i stessi miei boni se il fatto non vi corrispondesse.

Non credan però S.^{re} Cice che io sia per abusarmi senza il loro precisi-
to comando e subito, o ad tempo di quella libertà nella quale l'Europa
senza mi ponesse di poter dispreggiare al Cas.^{to} Savia, e al suo tra-
gramano, che mi fece dire che avrebbe da me venuto dopo domani per
ringraziarmi dell'informazione mandata al suo Padrone.

Credo che domandi a tempo cose grate e con qualche grazia, e se mi sia
permeuo d'felice inganno, come da me, per non introdurre pericoli
esempi, importerà molto meno di quel che converrebbe fare in si-
pericolosa occasione per disporre favorevolmente un Capitano Savia di
tempo, giacchè è più glorioso che avaro.

Regalando il tragramano con due sestì s'arruschino per la moglie,
e due saglia scarlatta per lui, e di poca periaua ed alcuni dolci, delle qua-
li cose chiedo l'approvazione, gli mostrerò delle belle Pistole montate
in oro a Vienna, ed altre cose galanti di mia partitolar ragione, onde
mi consigli se sono orare di mandarle al Cas.^{to} Savia, a che aggiungerò

qualche cosa di bagiorateria, se pur vi sarà, mentre egli ha tanti
Lampadari, Specchi, lumiere, che non gli sarebbero grate quelle che
gli mandassi per non aver più ove riportarle.

L'istissimo frattanto per le speranze che ho concepite sul buon genio
dell'uomo regolator dell'Impero, e capace d'immaginare, e di esegui-
re ogni bene, ed ogni male verso il ministro di S. M. C. che influir
potrebbe certamente anche altrove sopra gli affari della Nazione
Stessa, io mi fido di poter giungere più oltre, posto che i Principi della
vera felicità degli interessi Pubblici e privati in questo Paese che de-
vono star a cuore dell'Imperatore, da me ponino dipendere, e per-
ciò che S. M. C. potranno riportar sempre più tranquille anche
sulla diuersa nella morea delle armi Turche, sulla quale non man-
cherò l'ogni possibile attenzione.

Forse il mio modo di proporre potrà esser giudicato troppo ar-
dito, ma se non vi incoraggiarò nella lusinga di ben riuscire non
riuscirò mai. Graciele.

Pera li Costantinopoli li 22 Marzo 1799

ca
 e
 he ati l'ov
 nella
 quich
 suri
 a non
 si spaz
 che al
 r amon
 ovo
 ro
 fal: uell
 lo ta im
 he colli
 e doreo
 la uro
 he c's
 di l'oce
 ato
 di
 torsi
 onor
 itain
 ver
 m

